

[IL CASO]

Un sindaco ticinese sui cavalli in libertà: «Fanno danni da noi»

Categorico il primo cittadino di Sagno Giuseppe Tettamanti: «Al galoppo di notte su strade asfaltate, sono pericolosi»

AL MESE

Sfamarli costa caro: 1500 euro

(FAI) I cavalli selvaggi del Bisbino hanno bisogno di foraggio, che costa circa 1500 euro al mese. A lanciare l'sos per il loro mantenimento è Elisabetta Bianchi, dell'associazione animalista e ambientalista di Cerano, Aurora, insieme alla Dog Welcome di Como. Gli aiuti per l'acquisto del foraggio, finora pagato dalle Giacche verdi, vanno inoltrati attraverso il conto corrente postale n° 62112883 o il bonifico bancario codice IBAN IT11M076011090000062112883 intestato a Associazione Animalista Aurora 22020 Cerano d'Intelvi, via Vittorio Emanuele 6. È importante indicare la causale - SOS fieno - cavalli del Bisbino. La contabilità delle donazioni verrà pubblicata in chiaro, con le relative fatture per l'acquisto e il trasporto del fieno, sul sito www.dogwelcome.it. Le due associazioni si batteranno affinché i cavalli rimangano in stato di libertà. «La libertà di questo branco - scrivono in un comunicato - va mantenuta per garantire loro il benessere psicofisico e, la loro presenza sulle nostre montagne non può che arricchire il nostro territorio». L'associazione intelvese può essere contattata allo 031/817355.

CERANO I cavalli in libera circolazione sui versanti del Bisbino stanno per aprire un caso internazionale coinvolgendo Italia e Svizzera con probabili ripercussioni anche per via diplomatica tra il Canton Ticino e la Regione Lombardia o addirittura tra Berna e Roma. A sollevare la questione del «Branco di cavalli allo sbando» è il sindaco di Sagno, Giuseppe Tettamanti, il quale pur dichiarandosi sensibile ai problemi che riguardano la fauna nella zona transfrontaliera e aperto alla salvaguardia dell'ambiente naturale tanto da essere impegnato anche professionalmente nella custodia dei boschi quale direttore del vivaio forestale di Lattecaldo, lamenta i danni arrecati dagli animali alle proprietà private insieme ai pericoli che possono derivare a automobilisti e escursionisti sia sulle strade che attraversano i boschi che sui sentieri della Valle di Muggio.

«Sono stato chiamato in causa da alcuni cittadini che lo scorso dicembre in più di una occasione avevano avvertito il rumore di cavalli al galoppo lungo la strada asfaltata - dichiara Giuseppe Tettamanti - e in maniera informale ho preso contatto per saperne di più con un conoscente che ha casa sulle pendici italiane del Bisbino, Giosué Aramini, ma purtroppo anche lui non è stato in grado di rispondere all'interrogativo sulla effettiva proprietà dei cavalli. A seguito delle galoppate notturne sul versante svizzero di Sagno sono stati riscontrati danni alle piante e nei giardini privati.

«La presenza dei cavalli sul versante ticinese si è accentuata in occasione delle nevicate - aggiunge Tettamanti - e ho ricevuto numerose lamentele da parte di cittadini che giustamente chiedevano come mai ci fossero dei cavalli vaganti durante la notte, povere bestie all'affannosa ricerca di foraggio. Oltre alla paura e al reale pericolo di imbattersi di notte nel branco in corsa sono stati segnalati danni di una certa entità anche a carico dei giardini e delle coltivazioni con stacciate divelte e muri a secco abbattuti. Purtroppo manca la persona referente alla quale rivolgersi ma di certo posso affermare che

se la proprietà dei cavalli fosse ascrivibile a un privato o a qualche istituzione svizzera l'associazione protezione animali ticinese non avrebbe tardato a intervenire. Quale sindaco ritengo irresponsabile lasciar vagare degli animali senza controllo e senza riparo anche provvisorio dove trovare rifugio in caso di intemperie. Se i nuovi dettami danno per assodato che questi animali stanno meglio all'aperto con sufficiente spazio per muoversi, è altrettanto vero che gli stessi hanno bisogno di cibo a sufficienza e di un riparo in caso di maltempo, specialmente d'inverno».

Notizie di danneggiamenti arrecati a recinzioni e a muri a secco sono pervenute anche dalle località di Piazzola e Pievenello, sul versante cernobbiese del monte, unitamente a una voce inquietante, tutta da verificare, in merito alla sparizione di un puledro, pare catturato da ignoti e macellato nel bosco. Ma a chi appartenevano i cavalli ora in libertà? Se si fa un salto indietro nel tempo di 20-30 anni si riscontra il significativo insediamento nella località «Bocc de la campana» di Roberto Della Torre, un personaggio che ha voluto tanto bene al Bisbino. Da una pietraia, con sacrifici personali, impegno, coraggio e cospicui investimenti, Della Torre aveva realizzato un'azienda agricola modello con stalle, fienili e completa bonifica di un versante lungo il quale i prati secchi erano stati trasformati in prati verdi con abbondante produzione di fieno. L'allevamento era riservato soprattutto ai bovini con produzione di burro e formaggi, ma con una sezione di bovini da carne.

Accanto a mucche e vitelli, Della Torre aveva ampliato l'allevamento con cavalli avelignesi e alcune capre. Gli animali venivano lasciati liberi, ma il titolare dell'azienda provvedeva ad accudirli in caso di necessità e soprattutto in occasione di intemperie.

Morto Roberto, sulla proprietà di immobili e animali, a quanto risulta, ci sarebbero situazioni ancora da definire, collegate a una complessa pratica di successione.

Marco Luppi



Uno dei cavalli del Bisbino

[DONGO]

Ferriera, Pd poco ottimista Gaffuri: «Tavolo per la crisi»



CRITICHE Il Pd critica l'attuale proprietà della ferriera

DONGO Dal confronto di ieri a Milano fra le commissioni regionali attività produttive e formazione professionale, i sindacati e la dirigenza della ferriera (erano presenti il direttore, Renato Begnis, e l'ingegner Santoro), chiesto dal consigliere regionale comasco Edgardo Arosio, è scaturita la decisione di istituire un tavolo di confronto istituzionale: «Sulla vicenda si sta attivando l'unità di crisi istituita dalla presidenza della Giunta - riferisce un altro consigliere regionale comasco, Luca Gaffuri - e quanto prima verrà avviato un confronto con la proprietà per un monitoraggio periodico della situazione di fabbrica». Per Mauro Robba, presente in qualità di capogruppo di minoranza donghese, «il coinvolgimento delle istituzioni è una garanzia essenziale per le sorti della ferriera». Alla luce del prolungamento di un anno della cassa integrazione per i 130 lavoratori del comparto ghisa della ferriera, intanto, le forze sindacali si sentono snobbate: «Abbiamo incontrato la proprietà pochi giorni prima e nessuno ci ha comunicato una decisione che avrebbe dovuto essere riferita innanzitutto ai rappresentanti dei lavoratori prima che ad altri - afferma Dario Campostori, segretario provinciale della Fiom - Cgil - . Considero grave il comportamento della proprietà». Proprietà che, nonostante i numerosi tentativi da una settimana a questa parte, non è stato ancora possibile contattare. La delicata situazione occupazionale dello stabilimento donghese suscita nel frattempo reazioni. Pesante l'analisi di Gianmaria

Piazza, esponente del Pd altolariano: «A Gianfranco Castiglioni, accolto a Dongo come il nuovo San Gottardo, nel '90 venne consegnata una fabbrica con 900 dipendenti, che a distanza di 18 anni si sono ridotti a 400 e si trovano tutti in cassa integrazione. L'imprenditore varesino ha fatto sparire le già rare tracce sindacali, non ha pagato, se non parzialmente, l'energia che consuma, i contributi Inps e il fondo pensione integrativo ai lavoratori; nel frattempo è cessata la produzione dei raccordi e la proprietà è stata condannata per inquinamento da accumulo di enormi quantità di rifiuti». Sulle prospettive dello stabilimento Piazza non è certo ottimista: «L'alluminio zoppica e intanto il Comune ha regalato alla proprietà 42 mila metri cubi nell'area portuale da cementificare, fregandosene dei lavoratori e del paese. Dopo le frottole relative ai raccordi importati dalla Polonia e al finto acquisto di macchinari per l'alluminio dal Piemonte, ecco l'ultima bufala della centrale a biomasse. È mostruoso pensare di collocare una nel centro di Dongo, ma semmai qualche finanziamento regionale lo consentisse, sarà un gioco da ragazzi trasformarla in forno inceneritore per rifiuti nel bel mezzo del centro abitato. Rimane la constatazione - conclude Piazza - dello stato di abbandono in cui si trovano i lavoratori: sindacati, forze politiche e istituzioni del territorio, al di là di ovvie e stanche dichiarazioni di solidarietà, pensano soprattutto a non disturbare il signor Castiglioni».

Gianpiero Riva

[DOMASO]

Condanna a sei anni per spaccio

E multa di 30mila euro. A giudizio il complice di Montemezzo

[■] Ieri mattina il giudice per le udienze preliminari di Sondrio, Antonio De Rosa, ha emesso due condanne decisamente pesanti, almeno rispetto alla media del capoluogo. Tutte per spaccio. La pena più severa è per Roberto Copes, 54 anni di Domaso: 6 anni di reclusione e 30mila euro di multa. Non è andata molto meglio al complice, Walter Pietro Norman Vanoni - nato a Gordona nel '57, residente a Medesimo - condannato a 5 anni e 4 mesi di reclusione e 24 mila euro di multa.

I due erano finiti in arresto il 7 maggio 2004 per il coinvolgimento in un giro di spaccio di cocaina tra la Valchiavenna, l'Alto Lario e la Bassa Valtellina. La sera in cui erano stati presi, oltretutto, avevano anche forzato un posto di blocco dei carabinieri a Novate Mezzola. Al termine di un inseguimento nel corso del quale erano stati sparati anche in aria dei colpi di pistola, erano stati bloccati a Colico.

Oltre all'accusa di spaccio di sostanze stupefacenti per diversi episodi contestati tra il 2002 e il 2004, dovevano anche rispondere di resistenza per l'aggressione ai militari. Altri due elementi della stessa banda avevano già scelto la via del patteggiamento lo scorso mese di maggio. Sono gli albanesi Rolandi Dangli ed Ervin Pelinku, residenti rispettivamente a Lecco e Dubino. Per il primo la pena era di 3 anni, per il secondo 2 anni e 10 mesi.

Una quinta persona, Gabriele Magni - nato a Monza nell'80 ma residente a Montemezzo - proprio ieri è stata rinviata a giudizio dal gup De Rosa. Dovrà presentarsi in Tribunale il prossimo 6 ottobre. Copes e Vanoni, invece, hanno chiesto e ottenuto di essere giudicati con rito abbreviato, garantendosi così almeno lo sconto di un terzo della pena.

R. S.

[■]
Roberto Copes, 54 anni, è stato riconosciuto colpevole